

Al programma di Raiuno va in onda anche la denuncia dei medici: aumenteranno gli aborti. Domani il voto del Senato

Fecondazione, legge contro le donne. Anche da Bonolis

A Domenica In le proteste di chi vuol diventare madre. E la destra chiede la censura

Gabriella Gallozzi

nodi di legge

ROMA «Se questa legge sarà approvata dovrò rinunciare ad essere madre». E ancora: «La Costituzione italiana tutela la salute del cittadino. Questa legge invece non tutela né la salute né l'individuo». Quasi un coro di protesta contro la nuova normativa sulla fecondazione assistita è andato in onda ieri sera a *Domenica in*. E chissà se Paolo Bonolis, conduttore «regimentale» del contenitore domenicale di Raiuno, si è reso conto di aver osato tanto. Fatto sta che proprio il talk show più soporifero e cloroformizzato della tv pubblica ieri si è trasformato, almeno per un attimo, in uno spazio del «dissenso» su un tema difficile e controverso come quello della legge sulla fecondazione artificiale che è riuscito a spaccare anche l'opposizione.

SE IL SALOTTO PARLA Per sollecitare la discussione Bonolis ha ospitato nel suo salotto tre donne che sono ricorse all'inseminazione artificiale e due medici, esperti del settore. Una alla volta, le tre signore hanno raccontato davanti alle telecamere la loro esperienza di «sterilità» e quindi di sofferenza nel sottoporsi a lunghe e sneranti cure per arrivare alla maternità. Tra loro soltanto una ci è riuscita. Comunque dopo tre tentativi. Lo racconta, con volto sofferente, mostrando il pancione al settimo mese di gravidanza. Mentre Bonolis passa la parola tra le sue ospiti. «Questa legge non tutela il diritto alla salute dell'individuo che invece dovrebbe garantire la nostra Costituzione», sottolinea una delle tre donne, anche lei alle prese da anni con lunghe cure contro la sterilità. «Pensare - aggiunge - come prevede la nuova normativa che ti possano impiantare degli embrioni magari con delle disfunzioni genetiche vuol dire non tener conto della salute delle persone. E tanto meno di quello delle donne». Dello stesso avviso anche i due medici presenti in studio. Il loro giudizio non lascia ombra di dubbio. «Con la nuova legge - dice uno di loro - aumenterà inevitabilmente il numero degli aborti, poiché se si impiantano embrioni malati, sarà necessario intervenire successivamente».

IL POSTO DEL PARLAMENTO

- **I diritti del concepito** È consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.
- **Eterologa** È vietato il ricorso a tecniche di procreazione di tipo eterologo. Non si può utilizzare il seme di un donatore anonimo. Diventa quindi vietata la donazione di ovuli e spermatozoi. È vietato anche ricorrere all'utero in affitto.
- **Clonazione** È vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano.
- **Embrioni** Le tecniche di conservazione degli embrioni non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre. Questo è uno dei punti maggiormente contestati da medici e coppie.
- **Congelamento** È vietata la crioconservazione e la soppressione degli embrioni, quindi la donna è costretta ogni volta a sottoporsi a forti stimolazioni ormonali non potendo più utilizzare embrioni prelevati e congelati durante un precedente trattamento. E inoltre costretta a subire l'impianto di embrioni malati.
- **Obiezione** Medici e infermieri potranno sollevare obiezione di coscienza e rifiutarsi di procedere alla procreazione assistita.

Questo, infatti, è uno dei temi su cui si è acceso lo scontro parlamentare. Dividendo non solo laici e cattolici. I Ds per esempio, sono decisi a battersi per modificare questi che sono considerati gli articoli più «oscuran-

solidarietà a Roma



ROMA Le hanno sistemate proprio nei giardini di Castel Sant'Angelo, una una è già pronta e l'altra è in via di sistemazione. A due passi dal Tevere, ogni sera rifugio per centinaia di barboni e senza tetto. Le tende sono per loro, per aiutarli adesso che l'inverno è pieno e le temperature la notte vanno giù. L'idea - lodevole - è

Guarda, a Castel San'Angelo ci sono le tende per i barboni

della protezione civile del Ministero dell'Interno d'intesa col Comune di Roma. Che hanno deciso la sistemazione di queste «case» d'accoglienza proprio al centro della Capitale. Già da ieri diverse persone sono state ospitate e accolte dai volontari che si occupano della gestione operativa delle tende.

Anno della disabilità. Presto una direttiva europea

ROMA Le politiche per la disabilità sono uscite dai confini nazionali. L'Anno europeo per le persone disabili, voluto dalla Commissione europea per il 2003, che si è concluso ieri a Roma in una tre giorni che ha visto a confronto circa 500 rappresentanti europei, segna un punto a favore della consapevolezza dei diritti delle persone portatrici di handicap, in tutti gli stati europei. Anche se fra luci ed ombre, in tutta Europa - hanno convenuto i partecipanti alla conferenza di Roma - nel 2003 c'è stata una grande mobilitazione che alcune volte si è tradotta in nuove leggi. «Ho rilevato - ha detto a conclusione dei lavori il commissario europeo degli affari sociali Anna Diamantopoulou - che c'è grande volontà politica in Europa, e da parte di tutti i governi indipendentemente dal colore politico». A riaffermare la dimensione europea della questione (che attualmente riguarda 36 milioni di europei ma in prospettiva, con l'unione allargata, circa 50) Diamantopoulou ha annunciato una direttiva europea sulla disabilità. Un annuncio accolto con un forte e lungo applauso dalla platea. «C'è bisogno - ha detto il commissario europeo - di una direttiva europea sulla disabilità». Ovviamente «si dovranno fare i passi politici necessari. Nel frattempo si farà un lavoro di analisi e documentazione e si procederà, come già stiamo facendo in alcuni casi a realizzare politiche di mainstreaming».

tisti» della legge. Come il divieto alla procreazione eterologa alle coppie che non possono avere figli, o sono afflitte da malattie genetiche. Oppure quello che impone alle donne l'impianto di tre embrioni, senza la

verifica sulle malattie ereditarie, salvo poi ricorrere all'aborto.

Bonolis, in studio si guarda intorno con occhio grave. Sa che il tema trattato è scottante. Tanto più quando il breve dibattito arriva ad affrontare «le conseguenze» che provocherà la legge sulla fecondazione assistita. E cioè «il turismo riproduttivo». Lo dice chiaramente uno dei medici in studio e lo ribadisce anche la terza ospite, una signora che, dopo infiniti tentativi, non è ancora riuscita a coronare il suo desiderio di maternità. «Se passa questa legge - dice - per me il futuro sarà catastrofico. Non mi resterà che andare all'estero dove non c'è questa regolamentazione assurda. Ma pensate a tutte quelle coppie che non hanno soldi. Loro come faranno?».

BONDI DI DOMENICA Il dibattito «non allineato» in casa Bonolis finisce qui. Mentre martedì proseguirà quello parlamentare. Intanto, però, a riprova della «delicatezza» del tema affrontato in tv, arrivano gli attacchi pesanti del governo, lo stesso che in questi ultimi tempi non ha lesinato in fatto di censura. Soprattutto televisiva. Il primo a tuonare contro *Domenica in* è Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia che lamenta la mancanza in studio del «contraddittorio». «Si è sentita una sola campana - protesta Bondi - per lo più stonata, condita da informazioni unilaterali e false, senza avvertire il dovere di ascoltare altre voci, soprattutto di carattere scientifico, visto che erano presenti due medici entrambi contrari alla legge in discussione in Parlamento, uno dei quali parrebbe addirittura collegato al ministero della Salute. Siamo di fronte allo scempio dei più elementari doveri di fornire una informazione obiettiva su materie così delicate, soprattutto da parte di una rete pubblica». A rincarare la dose poi arriva il senatore di An Riccardo Pedrizzì che giudica «grave e inaccettabile» il comportamento di Paolo Bonolis in cui il presentatore «si è prodotto in un vero e proprio attentato, strappacuore e acritico, contro la verità e contro la legge sulla procreazione medicalmente assistita all'esame del Senato, facendo un'opera di autentica malinformazione». Chissà se pure *Domenica in* finirà nelle maglie della censura?

Stefano Ferrio

PADOVA Amianto, un "fuorilegge" che continua a uccidere. Nell'iperindustrializzato Nordest non passa giorno senza fare i conti con danni e pericoli da far risalire all'uso di questo "killer" inerte. Se a Montebelluna, provincia di Treviso, devono chiudere un parco giochi per disinquinare la tettoia di un deposito confinante, a Vicenza fa notizia la condanna di un imprenditore a 6 mila euro di multa per avere stoccato 60 chili di amianto nel piazzale della sua ditta. Tutto ciò mentre nella vicina Padova si sta celebrando un processo contro i dirigenti delle Officine Meccaniche Stanga - Firema Trasporti, dove secondo il pm Paola Cameran i numeri dovrebbero far parlare di strage colposa: 16 decessi per tumori ai bronchi, 11 per tumore alla pleure, 5 per asbestosi polmonare, più 79 casi di placche pleuriche. Il reato è stato riqualificato dal magistrato giudicante in omicidio e lesioni colpose, senza comunque togliere nulla alla gravità di patologie per le quali si parla di un risarcimento da 10 milioni di euro. Nonostante queste misure, l'incuria del passato fa sì che il peggio debba ancora venire, anche se l'uso industriale di questo minerale è proibito dal 1994. Sono infatti 28 mila i morti previsti tra il 1995 e il 2029 a causa di patologie come il mesotelioma pleurico e l'asbestosi, derivate dall'esposizione all'amianto. Se guardiamo ai dati Ue, che parlano di circa 14 mila vittime accertate in Italia nel periodo 1968-1994, si tratta del 100% in più rispetto al quarto di secolo precedente.

La stima del raddoppio, che è dell'autorevole ricercatore inglese Julian Peto, si basa sull'incrocio di due dati sostanziali. Il primo: fino all'applicazione della legge 257 l'impiego industriale dell'amianto, così allestite per la sua nota resistenza al calore, è stato soggetto a uno sviluppo capillare e smodato, in grado di interessare tanto gli arsenali ferroviari e i cantieri navali che i laboratori artigiani o le piccole imprese metallurgiche. Il secondo: dove c'è stata esposizione di massa, diretta o indi-

Nord-Est, dove l'amianto è ancora di casa

Dati terribili sulle malattie da lavoro: previsti 28 mila decessi entro il 2029. E poi l'eternit: ce n'è tanto che coprirebbe Napoli

retta, gli effetti sono a lungo termine, visto che un mesotelioma può impiegare anche 30 anni prima di manifestarsi. La 257 è dunque legge sacrosanta, ma dai benefici giocoforza lenti sulla salute della popolazione.

All'indomani del quarto Incontro nazionale sull'amianto, svoltosi alla

Camera dei deputati, risulta quanto mai utile riflettere sulle dimensioni purtroppo attualissime del danno inferito al Paese dal vuoto legislativo "secolare" precedente all'approvazione della 257. Anche perché, se è vero che le stime di mortalità potrebbero essere ridotte dai progressi della medicina, è

altrettanto certo che l'esposizione selvaggia all'amianto non è stata cancellata dalla proibizione di usarlo. Anzi, dato che la legge impone di eliminarlo ovunque sia stato impiegato certi disastri sono tuttora possibili. Come a Verona, dove fa notizia l'inchiesta della magistratura sulle squadre di operai di

Gaeta mandati due anni fa a bonificare a mani nude, senza le tute e i respiratori previsti, gli impianti tecnologici del policlinico. Migranti del sud a cui è andata ancora peggio che ai senegalesi scoperti tempo fa a Castelfranco dalla Cgil mentre decoibentavano carrozze ferroviarie con respiratori la cui pila

durava quattro ore. Per cui, se gli scappava pipì, erano obbligati a farsela addosso, così da non perdere tempo prezioso.

Storie orribili, di cui fortunatamente si comincia a fare archivio. Come allo Spisal di Padova, servizio preventivo della sanità pubblica, dove il

pensieri

Un anno dopo, ricordo di Giovanni Laccabò

Giovanni avrebbe fatto così...». «Sì, Giovanni, oggi, Savino lo avrebbe proprio sentito...». «Giovanni su questo una telefonata in Cgil l'avrebbe fatta di sicuro, anche chiedendo di Guglielmo...». È da un anno che Giovanni Laccabò ci ha lasciati. Un anno oggi. Un vuoto lunghissimo. Ma non c'è giorno, mai, che non ci sia l'occasione per sentirlo ancora tra noi, in redazione. Spinti dai fatti, non solo dalla volontà del ricordo. «Scusami, sai, ma io quando avevo bisogno chiamavo il povero Giovanni...». Quante volte noi che lo abbiamo dovuto sostituire nel ruolo «di inviato tra i lavoratori» abbiamo alzato il telefono ed abbiamo

ascoltato frasi come questa? Da delegati e operai di fabbriche lontane, da funzionari di organizzazioni territoriali sconosciuti. Ogni volta è stato un brivido. Ogni volta è un brivido. Ed anche una consolazione. Quella sua passione per la causa di chi lavora e lotta per i propri diritti e per il proprio domani, e così lavora e lotta per i diritti e il domani di tutti, ha lasciato un segno che il tempo ancora non ha saputo cancellare. Ma abbiamo, qui in redazione, un altro motivo di consolazione. Un motivo che ci riporta immediatamente a lui. Proprio l'altro ieri, a Roma, Cgil, Cisl e Uil hanno dato vita a una grandissima manifestazione unitaria, la più grande, è

stato detto. Non avveniva da anni. E da anni Giovanni soffriva per questa unità mancata. Con l'attenzione e le preoccupazioni di ogni giorno per i suoi figli, la sua famiglia, che adorava, negli ultimi mesi, qui sul lavoro, era diventata il suo cruccio quotidiano. «Cosa dici - chiedeva alzando appena lo sguardo - diamo un buon spazio a questa notizia? Ci fa gioco, sai, per l'unità...». Sì, Giovanni, l'avrebbe seguita, sabato, la grande manifestazione dei sindacati a difesa delle pensioni che ha invaso pacificamente le strade di Roma. E guardando la piazza gremita e i tre segretari generali tenersi uniti per mano, sul palco, di fronte a tanta gente, Giovanni avrebbe finalmente sorriso. È passato un anno. Che sembra un secolo. Che sembra un attimo. E noi, come la sua compagna, come i suoi figli, continuiamo ad averlo vicino.

IL VALORE DELLA DEMOCRAZIA E DEL LAVORO

Sinistra, sindacato, movimenti di fronte al fallimento del mercato

Presentazione e comunicazioni: Rosa Pavanelli, Roberto Antoni, Claudio Castelli, Massimo Rocella

Interventi: Nerozzi, Camusso, Armuzzi, Greco, Vanacore, Nicolosi, Magni, Bellonore, Pia Saraceno, Agostinelli, Agnoletto, Bocchini, Confalonieri, Capriano, Monguzzi, Muriello, Riolo, Mongelli

Coordina: Sandro Morelli



Milano, 9 dicembre 2003
ore 17,30-21,30
Palazzo dei Giuriconsulti
Piazza Meranti, 7

dottor Merler ha la possibilità di comparare numeri relativi all'intero Veneto. «Qui si parla di circa mille decessi nell'ultimo decennio - spiega Merler - con una casistica abbastanza differenziata rispetto a regioni dove le morti gravano quasi tutte attorno a grandi complessi come i cantieri navali di Monfalcone, in Friuli». «In Veneto un'incidenza molto alta di patologie viene registrata attorno agli arsenali e alle grandi officine delle Ferrovie dello Stato, così come naturalmente a Porto Marghera». Tragedie indicibili, perché oltretutto prive di una qualsiasi copertura assistenziale, e gravate da prospettive ancora più cupe pensando che la Finanziaria del governo Berlusconi ha appena eliminato i benefici previdenziali creati per tutti i lavoratori esposti al rischio-asbesto. Conquiste dei lavoratori gettate al vento dopo anni di lotte, servite se non altro a rendere di pubblico dominio catastrofi come quella di Casale Monferrato, cittadina piemontese dove nel 1904 sorse lo stabilimento della multinazionale costituita per la produzione di eternit, il famigerato cemento-amianto impiegato come il pane in un secolo di edilizia italiana, con e senza regole. Dal 1994 anche l'eternit è fuorilegge, ma ciò nonostante i suoi effetti continuano a essere letali. Basta andare a chiederlo dalle parti di Casale, dove la morte per mesotelioma ha colpito centinaia di persone, compreso il cassiere della banca che ogni giorno maneggiava gli assegni provenienti dalla fabbrica infestata dalle fibre di amianto (in un centimetro quadrato ce ne stanno anche trecentomila) capaci di penetrare nei più sottili recessi dell'apparato respiratorio.

Se poi non si è originari del Monferrato si può lo stesso morire volando giù da un tetto in eternit, come successo qualche settimana fa in provincia di Vicenza a Hogni Nasri, operario algerino di 32 anni, precipitato da dieci metri per il cedimento di una copertura di cemento-amianto. Tragedie inevitabili in un Paese dove, secondo stime sommarie, l'eternit utilizzato in cento anni di storia industriale ricoprirebbe l'intera superficie di una metropoli come Napoli.